

All'inizio del tratto di viale che costeggia il parterre tra il Palazzo e la Cappella di S. Gaetano, nel 1740 è ricordato il c.d. prospetto del muro dei granati (cfr. p. 228); più oltre si accenna ad un «luogo detto il Gallinaro», dove in questo momento si trovano (Inv. 1740-58, c. 26r) frammenti di marmo, di porfido e un rocchio di colonna.

A metà del viale è il cancello sul Viale delle carrozze, dove da ultimo è la fontana con la «Pallade» colossale (il Serapide 414) e un sarcofago, non sicuramente identificabile tra quelli già ricordati.

Padiglione di S. Gaetano

Nella piazza antistante nel 1774 è ricordata, insieme ad altri frammenti di marmo, la tazza di granito (132), spostata dalla Loggia. Attualmente vi si trovano una colonna di granito grigio con capitello corinzio (vol. I, n. 697), murata nell'angolo del padiglione; quattro colonne di granito con basi e capitelli corinzi (vol. I, n. 696), collocate sul muro di confine della villa; verosimilmente identiche con pezzi già citati in precedenza.

Viale della Niobe

Nel 1606 appare completata la sistemazione del muro con nicchie e fontane che costituisce il lato nord del giardino (Inv. 1606, cc. 157v. ss.; 1671, c. 319r). La situazione è più chiaramente descritta nell'Inv. 1740-58, cc. 26r ss. e nell'Inv. 1774, cc. 34v ss. e può essere così delineata, a partire dall'estremità del viale presso S. Gaetano:

I Prospetto (in testa al viale c.d. della cerchiata; vol. I, nn. 266, 10; 727).

Nella nicchia si trova inizialmente:

609

Una statua di Venere nuda.

Parigi, ENSBA, Inv. n. MU 7763.

Marmo di Thasos; alt. m. 1,03. Attualmente conservato solo il torso, fratturato alle gambe, con tracce dei perni per le vecchie integrazioni. Nella schiena un foro per una grappa che doveva servire ad assicurarla al fondo di una nicchia o parete.

La statua qui ricordata (Inv. 1606, c. 157v; 1623, c. 374r: più del naturale; 1740-58, c. 26r) potrebbe essere riconosciuta, anche se con qualche incertezza (potrebbe trattarsi anche della replica della Cnidia 385, oggi nella Loggia), nel torso inviato nel 1841 a Parigi da Ingres, resto di una replica del noto tipo della Cnidia (Blinkenberg, in bibl.), databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

Un calco del torso, fatto eseguire dal Mengs e conservato a Dresda (*ibidem*) dimostra che dopo la metà del '700 la scultura aveva già perso le sue integrazioni e doveva essere stata rimossa dal suo posto.

Bibl.: Müntz 1896, p. 112; Blinkenberg 1933, pp. 114, 164 s., 231, n. IV.1, tav. 12; *Villa Medici* 1999, pp. 180 s., n. 23 (Gasparri).

In seguito sostituita da:

610

Una statua di togato.

La statua di «Senatore» (Inv. 1774, c. 35v: di mediocrissima maniera) è citata nel disegno del Ray (vol. I, n. 247); la ricorda il Carradori (nel prospetto presso la cappella, senza vasca: Roani Villani 1990, p. 186). Più tardi rimossa (cfr. veduta di Ingres, vol. I, n. 251), è inclusa in una lista di sculture che vengono trasferite a Firenze nel 1788 (nota 19 aprile 1788).

La spedizione potrebbe non essere realmente avvenuta; in tal caso la statua potrebbe coincidere con una delle statue di togato (253-254) tuttora nella villa. La nicchia ospita attualmente un calco dell'Accademia.

In questo punto deve trovarsi inizialmente:

611

Un sarcofago strigilato.

Il sarcofago (Inv. 1598, n. 363) non è più ricordato in seguito; attualmente sotto la nicchia si trova il sarcofago di Giona (301.2) usato per fontana.

II Prospetto (c.d. Fontana della Venere; vol. I, nn. 266, 11; 727).

Nella nicchia da principio si trova:

612

Una statua di Venere nuda.

Cfr. Inv. 1774, c. 35r; cfr. 609: incerto se e con quale delle due statue ivi citate possa essere identificata.

È ricordata anche dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 186: mancante delle dita delle due mani e del naso); una statua di Venere è citata nella Nota cose spedite 1780 (Quesiti Asprucci).

Attualmente al posto della Venere è collocata la statua 248.3 (vol. I, n. 730), trasferita dalla Facciata della Galleria (cfr. il disegno di Ingres vol. I, n. 250, 1806-1810 ca.). Nella base è tuttora murata:

613

Una maschera di Gorgone, per bocca di fontana.

Alt. cm. 28.

Frammento di sarcofago; nell'Inv. 1774, c. 35r detto moderno, per errore. Visibile nel disegno sopra citato.

Sotto:

614

Un sarcofago strigilato.

Roma, Villa Medici, *in situ*.

Alt. cm. 69, larg. m. 2,34, prof. cm. 73.

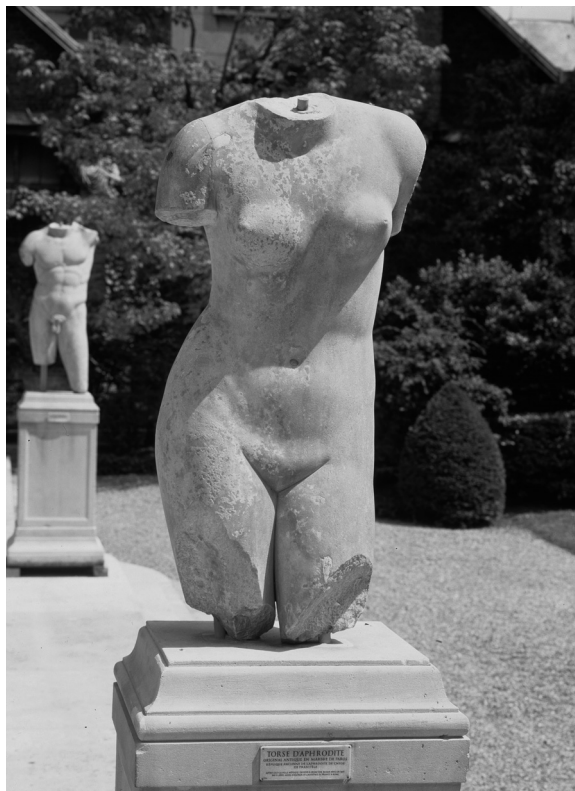
Cfr. Inv. 1774, c. 35v. Databile all'inizio IV secolo d.C.

Bibl.: Cagiano 1951, pp. 102 s., n. 242, tav. 44, 88; Sapelli 1986, pp. 70 s.

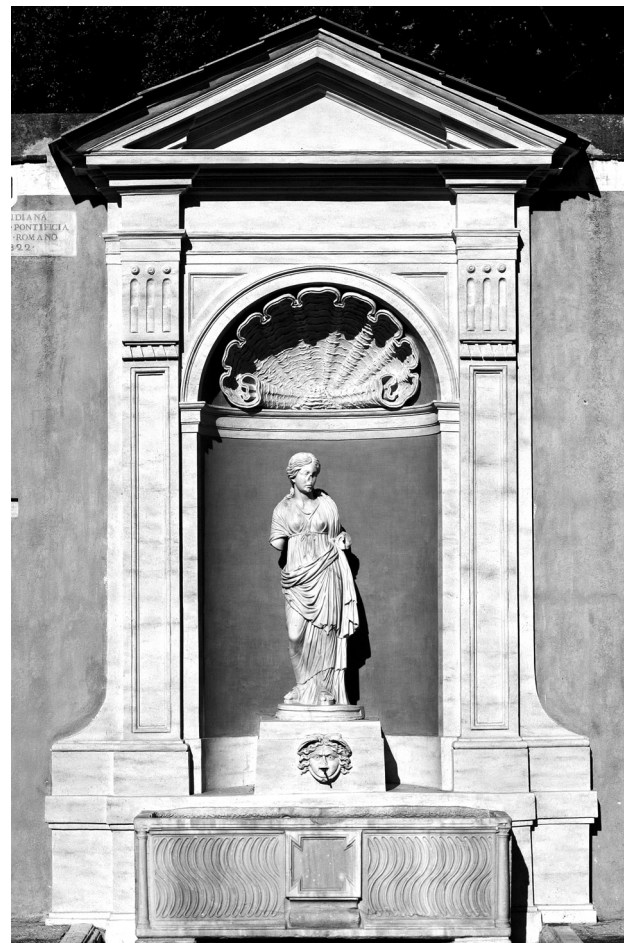
Oltre la «Prospettiva ove era la Niobe», dove ora sono collocati i due mascheroni moderni 310 («quali credesi siano stati eseguiti sotto la direzione del Buonarroti»: Inv. 1774, c. 35r) e la statua colossale di Roma seduta (370), si trova il:



I Prospetto



609



II Prospetto (613-614)



III Prospetto (vol. I, nn. 266, 13; 730).

Detta da ultimo anche «Fontana della piccola Venere» (vol. I, 35, n. 52); nella nicchia era da principio collocata:

615

Una statua di Venere con pomo.

Roma, Villa Medici, *in situ*.

Alt. m. 1,68. Testa separata ma pertinente. Perduto il braccio d. col pomo.

Già nella collezione Boccanardi.

La statua (Inv. 1740-58, c. 26r: con pomo in mano) deve essere identificata, sulla base dei disegni del Lebas e del Ray, con la Venere con mantello e testa ritratto, già disegnata nella collezione di Prospero Boccanardi da P. Jacques; si trova tuttora nella nicchia (vol. I, n. 729). La mediocre qualità della statua rende esitanti ad identificarla con la Venere (97) già collocata in posizione simmetrica alla nota Venere Medici.

Il Carradori vede la statua ancora al suo posto (Roani Villani 1990, p. 185: priva del naso, di tutte le dita della mano destra; la testa staccata); è citata nella Nota Asprucci 1780 insieme alla precedente.

La statua è un ritratto di privata dell'età antonina assimilata a Venere (Wrede, in bibl.).

Dis.: P. Jaques, fol. 56 (Reinach 1902, p. 129); D. Ray, ASE, Regie Fabbriche 620 (vol. I, n. 248); Lebas, Parigi, ENSBA, Inv. 3527 (vol. I, n. 249).

Bibl.: MD 752; Cagianò 1951, p. 108, n. 264, tav. 47, 99; Wrede 1981, p. 313, n. 305.

Più tardi sostituita con:

616

Una statua di Venere, piccola.

Roma, Villa Medici.

La statua (Inv. 1774, c. 34v) è forse coincidente con la Venere piccola moderna, ricordata fino agli anni 1965-1970 presso la fontana centrale della piazza (vol. I, p. 98).

Nella base è murata:

617

Una maschera moderna di marmo, per bocca di fontana.

Roma, Villa Medici, *in situ*. Ricordata nell'Inv. 1774, c. 35r.

Sotto, ad uso di fontana:

618

Sarcofago strigilato su leoni.

Roma, Villa Medici, *in situ*.

Alt. cm. 59, larg. m. 2,14, prof. cm. 52.

Ricordato nell'Inv. 1740-58, c. 26r; 1774, c. 35r, oltre che dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 185). Databile intorno alla metà del III secolo d.C.

Dis.: Lebas, cit. *supra* (615); Ch. Percier, Parigi, Bibl. de l'Inst., Ms. 1007, fol. 94, n. 207.

Bibl.: MD 2590; Cagianò 1951, p. 108, n. 263, tav. 44, 86.

IV Prospetto (1774: della Pallade; vol. I, nn. 266, 14; 731).

Nel quarto prospetto – la «Nicchia accanto al giardiniere» – si trova inizialmente:

619

Una statua di Apollo nuda al naturale.

Ricordata solo nel XVII secolo (Inv. 1606, c. 157v, 29-1623, c. 374v); forse la statua (155) che era in Galleria, o il torso (634.2) ricordato più avanti (?).

Nel 1774 al suo posto è collocata la statua di Atena (248.1), vista qui anche dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 185); sotto si trova per un certo periodo, adibito a fontana:

620

Sarcofago strigilato.

Inv. 1606, c. 157v; 1623, n. 374, 1671, n. 319; non ricordato nel 1774 (e non raffigurato nel disegno del Ray cit. *supra*).

Attualmente vi si trova, ad uso di fontana:

621

Sarcofago dionisiaco scanalato.

Alt. cm. 61, larg. m. 1,99, prof. cm. 68.

Databile all'inizio del III secolo d.C.

Dis.: Ch. Percier, Parigi, Bibl. de l'Inst., Ms. 1007, fol. 95, n. 222.

Bibl.: MD 2359; Cagianò 1951, p. 88, n. 134, tav. 39, 73; Matz, ASR IV, 1, p. 473, n. 283, tav. 310.



III Prospetto (615, 617, 618)



IV Prospetto (619-621)

Viale della leona (o della Loggia della Cleopatra)

All'inizio del XVII secolo nella gabbia della leonessa (Inv. 1606, c. 29v), murato «nell'appoggiatore della finestra che corrisponde alla vigna dei frati del popolo» (Inv. 1671, c. 319r; 1740-58, c. 26v) si trova:

622

Un rilievo con leone, grande al naturale.

Il rilievo compare dopo il 1605 (Inv. 1606, c. 157v o 29v; 1740-58, c. 26v); da ultimo è trasferito nella Rimessa (Inv. 1774, c. 32r; lungo p. 5 e o. 4 pari a m. 1,19, largo altrettanto, o poco meno). È raffigurato nel disegno di Eton, che mostra un leone gradiente verso sinistra, la zampa destra poggiata su un vaso biancato, con uno scudo sotto il ventre e alberi sullo sfondo. La composizione, frutto evidentemente di ampi restauri, se non integralmente moderna, potrebbe includere il resto di un rilievo funerario simile a quello dal quale è stato ricavato il leone antico della Loggia (124.1), al quale si rinvia per un commento generale. Dis.: Eton, Topham, Bm 12.72.

Nella nicchia:

623

Una statua femminile nuda senza braccia.

Ricordata nell'Inv. 1606, c. 157v o 29v; ancora nell'Inv. 1623, c. 374r.

In seguito è sostituita da:

624

Una statua femminile panneggiata di piccole dimensioni.

Ricordata nell'Inv. 1671, c. 319v.

Sotto la finestra, o sotto la nicchia, è collocato:

625

Un sarcofago strigilato (vol. I, n. 727?).

Menzionato nell'Inv. 1606, c. 157v o 29v; 1671, c. 319r, è verosimilmente coincidente con uno di quelli già citati sopra.

Dentro al serraglio, ad uso di fontana, c'è:

626

Una navicella.

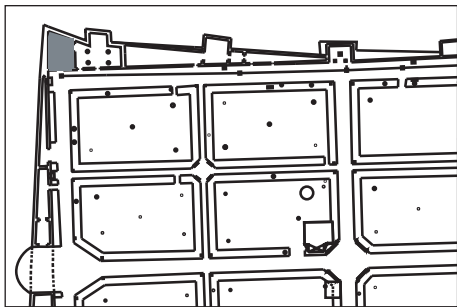
Menzionata nell'Inv. 1606, c. 157v/29v; 1671, c. 319r (tonda); forse uguale alle navicelle 484 e 631.

Nell'Inv. 1671 è ricordato qui il sarcofago delle «Sabine» (delle Leucippidi: 301.1), poi spostato presso il gruppo della Niobe nel 1740. Nella nicchia della Leona è collocato il Daphni (262) tra il 1606 e il 1623.



622 (Topham)





4,11. Stanza dove restaura maestro Pietro Borghi

L'ambiente, ricordato nell'Inv. 1588 senza fornire elementi che ne permettano la localizzazione, rappresenta il terzo luogo della villa destinato al ricovero e al restauro di materiali antichi, utilizzato da uno scultore, verosimilmente da riconoscere nel Pietro da Borga. Potrebbe forse coincidere con la Rimessa, o Capannone, ricordata più tardi (cfr. *infra*).

Qui sono inizialmente conservati:

627 (1289)

«Mezza testa di colosso di marmo dagl'ochi in giù e un palmo di petto».

Si tratta probabilmente della prima menzione di una delle due teste di Fiume più tardi chiaramente riconoscibili (441-442).

628 (1290)

Un «lupo» di marmo mischio, restaurato.

Roma, Musei Vaticani, Stanza degli Animali 183.

Marmo pavonazzetto; alt. cm. 65. Moderne la testa col collo e le gambe.

La scultura è ricordata più tardi al posto del Faunetto (126) nella Loggia (Inv. 1598, n. 34), dove resta sino al secolo successivo (Inv. 1606, c. 154r o 115v), per essere poi trasferita insieme al «montone» (125) ai piedi del Parnaso (Inv. 1623, c. 374v). Da ultimo è al Restauro, dove appare priva delle gambe (Inv. 1671, c. 318r; 1740-58, c. 18r; 1774, c. 24v: con testa e collo riattaccato).

È con ogni probabilità da riconoscere, data la rarità del soggetto e lo stato di conservazione, con l'esemplare della Stanza degli Animali, dove è pervenuta per acquisto sotto Pio VI, verosimilmente attraverso gli stessi canali della pecora 125.

Bibl.: Massi 1792, p. 103, n. 21; Amelung, II, p. 370, n. 183, tav. 40; Pietrangeli 1988, p. 177, n. 13; Pietrangeli 1993, p. 314; Spinola 1996, p. 129, n. 13.

629 (1291)

«Un torso d'un cavallo del Nilo di selcie gentile detto Ipopatos» (?).

L'indicazione non permette una sicura identificazione dell'animale. Cfr. anche il torso in marmo bigio ricordato sopra (458).

630 (1292)

Una statuina acefala di Minerva seduta, con corno dell'abbondanza.

Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13800.

Marmo greco insulare a grana media.; alt. m. 1,21 con la testa; attualmente acefala, alt. cm. 68. Perdute le integrazioni: oltre alla testa, lavorata insieme alla parte superiore del busto, il braccio d., il piede s. con parte del plinto.

La statuina è chiaramente riconoscibile solo più tardi (Inv. 1774, c. 26v: statuina sedente di Abbondanza panneggiata con testa di Medusa in petto, alta ca. p. 3 pari a cm. 67), quando si trova nella stanza accanto al Restauro.

Interessante attestazione di una rara immagine della dea assimilata a Fortuna (per i rapporti tra le due divinità Lichocka 1977, p. 58). Bibl.: Milani 1912, p. 321, n. 115, tav. 157; Lichocka 1977, pp. 58, 260-262, fig. 381.

631 (1293)

«Una navicella di marmo col suo piè a balaustro che può servire per fontana».

Forse la stessa già ricordata (484 e 626).

632 (1294)

Una statuetta di grifone, senza becco.

Cfr. 278.

633 (1295)

Un delfino.

Alt. p. 3 (cm. 67); restaurato.

634 (1296)

Sei torsi.

634.1

Un torso di Venere nuda.

Potrebbe coincidere con una delle due Veneri che più tardi compaiono in due prospetti del viale della Niobe (cfr. 609, 612).

634.2

Un torso di Apollo nudo.

Potrebbe coincidere con il torso più tardi collocato nella prospettiva della Pallade (619); eventualmente con quello trasferito a Parigi (cfr. Appendice I, n. 4).

634.3

Un torso di Marte nudo.

634.4

Un torso di Venere vestita.

634.5-6

Due torsi di Esculapio e Igea, vestiti.

635 (1297)

Una corazza di marmo con un pezzo di gamba.

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 267.

Alt. m. 1,06. Di restauro la spalla d., parti delle *pteryges* di s.; tracce di rilavorazione.

Da Palazzo Valle-Capranica (?).

Forse coincide con il pezzo più tardi descritto al Restauro (404: Inv. 1606; 1740-58, c. 16r: qui però «con accanto il frammento d'una gamba d'altra statua», oggi non visibile); è trasferita da ultimo in Galleria (Inv. 1774, c. 12r), dove nel 1759 è restaurata dal Sibilla (Tabella 4). Potrebbe coincidere con la «coraza» alta p. 5 ricordata nel cortile di Palazzo Valle (Inv. Valle 1584, n. 24), ma quest'ultima menzione potrebbe anche riferirsi ad uno dei torsi loricati.

Spedita a Firenze nel 1788 (AG, G. 20, 9 agosto 1788), è registrata per la prima volta agli Uffizi nel 1825 (Inv. Uffizi 1825, n. 160).

Forse resto di un trofeo o sostegno di statua, databile intorno alla metà del II secolo d.C.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 184 s., n. 178, fig. 178.



635

636 (1298)*Un vaso di marmo antico scanalato, con due manici.*

Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13984.

Alt. cm. 44. Attualmente dotato di coperchio moderno; alcuni tasselli moderni.

L'urna è più tardi spostata nella Camera II dell'Appartamento verso il Popolo (Inv. 1740, c. 6v: di alabastro), poi è in Galleria (Inv. 1748-50, c. 5v; 1774, c. 2r); trasferita a Firenze (G. 79) è introdotta agli Uffizi (Inv. Uffizi 1825, n. 1003); da ultimo spostata al Museo.

637 (1299)*Una testa di Minerva con elmo, maggiore del naturale.*

Roma, Villa Medici, in magazzino.

Alt. cm. 48.

La testa elmata, appartenente ad una immagine colossale di Atena o Roma, era da ultimo collocata nella piazza (cfr. la foto Anderson 70723); è ritenuta antica dal Cagianò, che la data in età antonina e ipotizza una sua pertinenza alla statua di Parigi (374). Se ciò fosse dimostrabile, la testa non potrebbe coincidere con quella menzionata nell'inventario, dato che l'Atena Medici risulta completa di testa fino al 1774.

A Villa Medici è attestata (448) una seconda testa colossale (se non due), ugualmente indipendente dall'Atena (374); è incerto il definitivo collegamento delle diverse attestazioni inventariali e grafiche disponibili.

Bibl.: Cagianò 1951, p. 90, n. 143, tav. 40, 76.

638 (1300)*Una statuina di Satiro restaurato, «con sacco in spalla et un secchietto», alto p. 4.*

Firenze, Museo degli Argenti, Inv. n. 1064.

Marmo pentelico con integrazioni in lunense (testa, braccio d. col secchietto, parte della pelle e della mano s.); alt. cm. 97.

Potrebbe essere una prima menzione della statuina di Panisca ricordata più tardi nella Camera II (Inv. 1623, c. 358r), meglio descritta nell'Inv. 1774, cc. 10v s. quando si trova in Galleria («una Satiressa, sostiene con il sinistro braccio una pelle di capra, che pende dalla sinistra spalla, e forma un seno ripieno di frutti; con la destra mano regge un vaso, il quale posa sopra un cofano di frutti. Questi simboli sono moderni, l'opera se non avesse tanto moderno sarebbe gradevole per la novità»).

La statuina è difatti interessante come rara (e singola) attestazione dell'immagine della compagna di Pan nella scultura a tutto tondo, alla quale è affiancabile solo un diverso tipo, noto da più repliche (la migliore in *Villa Albani* I, 1989, pp. 130 s., n. 37, tavv. 65-66) e ispirato a modelli ellenistici. Dallo stesso ambito deriva la sua ispirazione anche la scultura Medici, creazione romana di gradevole valore decorativo, in cui l'estesa corrosione delle superfici non impedisce di apprezzare la fine trattazione del modellato del nudo femminile e del pelame delle parti animali.

Era probabilmente l'unica rappresentazione a tutto tondo nota del soggetto nel XVI secolo Databile negli anni iniziali del I secolo d.C. Bibl.: EA 1200; *Villa Albani* 1999, p. 186, n. 26 (Gasparrì). G. 20, n. 24, FI.

639 (1301)*Una statua di Niobide in fuga.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 304.

Marmo asiatico; alt. m. 1,52. Di restauro il braccio d. l'avambraccio s., la gamba d. col piede.

Si tratta del doppione del c.d. secondo Niobide della Vigna Tommasini (596.3), forse lo stesso spostato in Galleria nel 1740 (cfr. p. 172).

È sostituito al Niobide di Vigna Tommasini e trasferito nel 1770 a Firenze, dove viene introdotto nel gruppo (Inv. 1784, n. 150; per le vicende degli scambi e notizie generali cfr. 596). St.: Fabroni 1704, tav. 4.

Bibl.: Mansuelli I, n. 76, fig. 75; Capecchi 1980, pp. 9, 14; Geominy 1984, pp. 98 ss., fig. 88.

640 (1302)*Un Fauno con un otre in mano.*

Alt. p. 5 (m. 1,11).

Cfr. 126.

641 (1303)*Una statua di Marte nudo, restaurata.***642 (1304)***Una statuina di faunetto a sedere, non finita.*

Cfr. anche 644. Potrebbe essere una allusione alla statuina moderna (Appendice I, n. 8).

643 (1305)*Un torsetto di Venere.***644 (1306)***Un faunetto che sta «sentato sopra un otre».*

Firenze, Galleria d'Arte Moderna, Inv. n. 235.

Marmo pentelico; alt. cm. 53. Forato all'interno per uso di fontana.

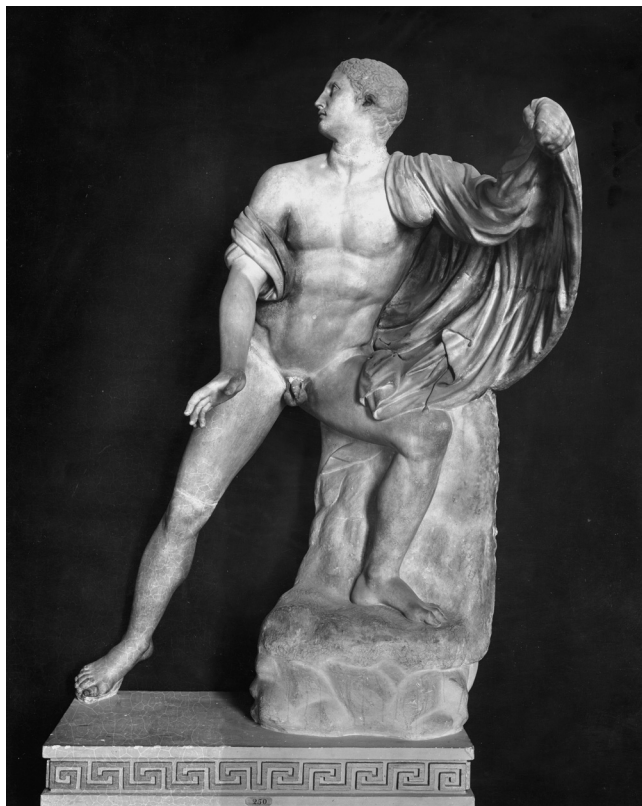
Più tardi forse trasferito in Galleria, cfr. p. 172; probabilmente coincidente con la statuina, moderna, conservata a Firenze (Cfr. anche 642).



637



638



639



644

645 (1307)
Un Cupido giacente.

Lung. p. 2 (cm. 44).
Firenze, Galleria d'Arte moderna, Inv. n. 205.
Alt. cm. 29 x 51. Le punte dei piedi riattaccate.

Forse riconoscibile nella statuetta moderna a Palazzo Pitti (ma cfr. anche 564, per altre eventuali menzioni inventariali).

646 (1308)
Un torso di marmo bigio con la testa di un Fauno con gli occhi incavati.

Marmo bigio o basalto; alt. cm. 70 (Milani, 1912). Attualmente non reperibile.
Già a Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13827 (o 91236; cfr. *infra*).

Potrebbe trattarsi del torso di Satiro con testa, in marmo nero, ricordato più tardi al Restauro (Inv. 1606, c. 156v, 1740, c. 14v) che viene nel 1740 trasferito in Galleria (Inv. 1740-58, c. 14r: «un torso con testa rappresentante un sileno, di marmo egizio di color bigio e durissimo»; 1774, c. 10r: «per quanto si può congetturare dalla testa doveva essere un centauro»), in coppia con il torso di basalto (378).

Il torso, evidente oggetto di un particolare apprezzamento, risulta trasferito agli Uffizi, dove è registrato per la prima volta nel 1784 (Inv. Uffizi 1784, I, n. 127: marmo bigio d'Egitto; 1825, n. 111: in basalto); qui è collocato nel Gabinetto delle Iscrizioni, a fianco sempre del torso del Doriforo di basalto, col quale è entrato in Galleria (F.XVI.a.3). Da ultimo risulta trasferito al Museo Archeologico, dove è registrato dal Milani (in bibl.), che vi riconosce un torso di Satiro barbato in movimento, forse in origine appartenente ad un gruppo con Dioniso (per lo schema, noto da numerose redazioni di età romana, Pochmarski 1990, pp. 185 ss.; in particolare p. 326, nn. P 71 ss.).

Il torso non è attualmente reperibile; esso faceva parte di un gruppo di materiali che nel 1956 è oggetto di un nuovo intervento di inventariazione. In tale occasione al suo posto viene registrato, col n. 91236, un torso di satiro, definito di pietra serena. Questo, oggi conservato a Villa Corsini, appare di fattura recente; dubbia l'identificazione del materiale (una sorta di conglomerato cementizio di colore grigiastro). Non sono al momento noti, al di fuori del museo fiorentino, torsi in basalto o in marmo bigio corrispondenti alle descrizioni citate.

Bibl.: Milani 1912, p. 324, n. 143.

647 (1309)
Una testa di Faustina col petto.

Forse da riconoscere nella testa 554 ricordata più tardi nella Loggetta; o potrebbe coincidere con il busto sulla porta della scala del Bosco 382.

648 (1310)
Una testa di un montone.

649 (1311)
Una testa di donna, col petto.

650 (1312)
Dodici teste, tra cui si riconoscono:

650.1-2.
Due teste di Esculapio.

650.3
Una testa di Giulia.

650.4
Una testa di Commodo giovane.

650.5
Una testa di Cupido.

650.6
Una testa di Tiberio.

650.7
Una testa di «un dio».

651-652 (1313)
Due candelabri.

651
Un candelabro con sacrificio di Priapo, rotto.

652
Un candelabro con «tre virtù», anch'esso rotto.

Probabilmente identico al 579.

653 (1314)
Un torso di un putto a cavallo.

In tre pezzi il busto, in due le cosce.

654 (1315)

«Due putti di marmo, rotti».

655 (1316)

Due torsi di due Bacchetti.

656 (1317)

Due gambe di cavallo di marmo.

Probabilmente le stesse ricordate da ultimo alla Pallacorda (Inv. 1774, c. 45v: moderne), forse resto di una integrazione.

657 (1318)

Un rilievo, frammentario, con quattro puttini.

Lung. p. 2 (cm. 44).

Forse lo stesso ricordato solo da ultimo al Restauro (552).

Nell'ambiente sono conservati inoltre numerosi frammenti di statue da utilizzare per integrazioni, oltre all'attrezzatura necessaria per le operazioni di restauro.

Nel 1774 risulta utilizzata come deposito di materiali da restaurare una

Rimessa detta «il capannone»

L'ambiente potrebbe coincidere con quello sopra ricordato, ed eventualmente con la stanza dove inizialmente era conservato il Vaso Medici (560). Qui si trovano ora (Inv. 1774, cc. 32v ss.), oltre ad una considerevole quantità di pezzature di marmi diversi, una serie di marmi trasferiti da luoghi diversi della villa: la testa di cinghiale 380; la chimera 373; il rilievo con leone 622; il petto di uno dei due Fiumi 441-442; una testa di Pallade colossale senza elmo (448 ?); lo scudo 488; quattro monti di africano, ecc. Inoltre:

658-660

Tre statue femminili sedute, lacunose.

Inv. 1774, c. 32r: una grande al naturale, mancante quasi di tutto il mezzo in su, delle mani e delle braccia; ivi, c. 32v: altra simile; ivi, c. 33r: altra simile.



645

661

Un cippo iscritto con simboli ai lati.

Inv. 1774, c. 32r: mancante solo della cimasa.
 Alt. p. 3 e 1/2 x 2 e o. 5 (cm. 78 x 39).

662

Un frammento di rilievo con «rabeschi».

Inv. 1774, c. 32v: con un poco d'invito di cornice, scantonato da un lato.
 Lung. p. 5 e 3 o x 5 (m. 1,20 x 1,11).

663

Un frammento di statua colossale panneggiata.

Inv. 1774, c. 32v: servibile per rustico.

664

Statua di Cibele in trono con leoni.

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. 91252 (o 13859?).
 Alt. cm. 75. Priva di testa, braccia e parte del plinto.
 Dalla collezione Valle.

La statua (Inv. 1774, c. 32v: grande due terzi del naturale, senza testa e braccia; definita Cerere per una svista) è probabilmente derivante dall'acquisto delle sculture Valle (Inv. Valle 1584, n. 121); potrebbe essere riconoscibile nell'esemplare oggi a Firenze. Bibl.: *Villa Corsini* 2004, pp. 152 s., n.62.

665

Un torso di scimmia.

Roma, Musei Vaticani, Stanza degli Animali 104 (?).
 Alt. attuale con le integrazioni cm. 60. Antico solo il torso.

La descrizione del pezzo (Inv. 1774, c. 33r: egregiamente scolpito in marmo, più grande del naturale, senza testa e zampe) e la rarità del soggetto potrebbero suggerire l'identificazione con l'esemplare dei Musei Vaticani (ora composto in gruppo con un'aquila), che potrebbe esservi pervenuto sotto Pio VI insieme alla pecora (125) e alla lupa (576).
 Bibl.: Amelung II, p. 327, n. 104, tav. 38; Spinola 1996, p. 140, n. 50.

666

Statua di Re barbaro stante.

Roma, Villa Albani, senza n. inv. (?).
 Alt. attuale con il plinto m. 1,41.

L'aspetto e lo stato di conservazione della statua (Inv. 1774, c. 33r: più piccola del naturale, senza testa, piedi e gran parte della gamba sinistra col plinto) coincidono con quelli di una figura in abito militare, che per errore può essere interpretata come quella di un barbaro (così anche Maderna-Lauter, in bibl., che non tiene conto della corretta identificazione in Rocchetti, in bibl.), oggi murata nella parete di sostegno del Kaffeehaus della villa. La statua non sembra peraltro far parte del nucleo settecentesco della collezione, e deve rientrare tra i pezzi a questa aggiunti dopo il 1866, provenienti dalle raccolte Torlonia.

Va peraltro tenuto presente che nella collezione Valle era una seconda statua del medesimo aspetto, disegnata dal Dosio (Codex Berolinensis, fol. 6v: «nella Valle»; cfr. Hülsen 1933, p. 7, n. 17°, tav. 8; de Lachenal 1987, p. 35, fig. 27), che sembra attualmente conservata nel Museo Archeologico di Firenze, della quale non è possibile stabilire le modalità di arrivo nella attuale sede (Inv. n. 13840, alt. m. 1,33, attualmente in deposito a Villa Corsini, non agevolmente esaminabile: cfr. Milani 1912, n. 157 e Ciampoltrini 1993, pp. 38 ss., fig. 1); quest'ultima però era inizialmente completa di gambe col plinto (ora rotte alla caviglia). Bibl.: EA 4036; Rocchetti 1967-1968, p. 493, fig. 6; *Villa Albani V*, 1998, pp. 378 ss., n. 899, tav. 170 (Maderna Lauter).

667

Una colonna di marmo verde di Ponzeverere (sic).

Inv. 1774, c. 33v: tutta d'un pezzo.
 Alt. p. 10 e o. 5. (m. 2,32)

668

Frammento di rilievo con figura di togato.

Inv. 1774, c. 34r: grande un terzo meno del naturale, mancante della metà superiore con la testa, e parte della mano s.

669

Un rilievo grande con «rabeschi» egregiamente scolpiti.

Inv. 1774, c. 33r: rotto in tre pezzi. Potrebbe coincidere con la lastra con rilievo vegetale sotto la Tellus (cfr. Appendice I, n. 6).

670

Una iscrizione moderna dell'acqua di Trevi.

Inv. 1774, c. 34v (cfr. Appendice III, n. 51).



664



666



4,12. Horto sotto il monte

Così indicato nel 1606, coincide forse con il giardino altrimenti chiamato dei semplici (cfr. vol. I, nn. 31, 10, ecc.). Qui si trovano, oltre a sei capitelli (Inv. 1606, c. 158v; 1671, c. 319v: mal condotti), coincidenti con altri già ricordati:

671

«Seicento tegoloni incisi antichi».

Rinvenuti nella Villa (?).

La menzione (Inv. 1606, c. 158v) potrebbe riferirsi ad un cospicuo

gruppo di bipedali bollati, o ad un rinvenimento, di particolare significato, di rilievi architettonici in terracotta del tipo c.d. Campana. A materiali di quest'ultimo tipo si riferisce con ogni probabilità il Lanzi ancora nel 1787 quando afferma che dei «rottami di terracotta trovati in uno scolo sono nel R. Palazzo; di questi basterà fare una scelta essendovi dei bassorilievi degni del R. Gabinetto» (Nota Lanzi 1787).

Più tardi, oltre ai sei capitelli e a tre frammenti di colonna di breccia (Inv. 1671, c. 319v) è ricordata la vettina di marmo, la stessa del giardino nuovo 515.

4,13. Orticello dei carciofi

Nel «monte dei carciofi» si trovano nel 1671 (Inv. c. 319r), quasi ricoperti di terra, 74 frammenti di marmi, erme, ecc. Nell'«Orticello» nel 1740 risultano ammassati ancora nume-

rosi frammenti di marmi, colonne; tra queste una lunga p. 18 (Inv. 1740-58, c. 31v: ca. m. 4).

4,14. Braccheria

Nel cortiletto si trovano, impiegate a reggere la carrucola del pozzo:

672

Due colonne tortili scanalate nella metà superiore, decorate con figurine in quella inferiore, con due capitelli corinzi.

Si allude evidentemente (Inv. 1740-58, c. 32r: alte in tutto p. 12 pari a m. 2,68) a delle colonne tortili del tipo di quelle, monumentali, di S. Pietro. L'interessante testimonianza di un tipo assai raro di elemento architettonico non sembra collegabile con il disegno di una colonna di tipo affine, ma non ritorta, attesta-



ta anche nella villa e ugualmente oggi non identificabile (cfr. Appendice I, n. 14).

Nel 1740 vi si trova anche:

673

Un sarcofago scanalato.

Alt. m. 0,40, lung. m. 1,82, prof. m. 0,43; privo del lato s.

Inv. 1740-58, c. 32r; 1774, c. 46r (lung. p. 8, o. 2 e 1/2, pari a m. 1,80; mancante di un lato e integrato in muratura). Riconoscibile in quello attualmente collocato nel Cortile del giardiniere al posto del sarcofago 608, non incluso nel catalogo del Cagiano.



673

4,15. Gioco della Pallacorda

Da ultimo vi si trovano (Inv. 1774, c. 45r), insieme a numerosi frammenti di marmi, due coperchi di urne e un piede colossale di marmo molto rovinato, le due zampe di cavallo (656); inoltre:

674

Tre frammenti di zampe di un animale in rosso antico.

Verosimilmente un resto delle integrazioni della lupa di porfido (548).

5. Locali diversi

5,1. Guardaroba

Vi sono occasionalmente collocati, oltre a una delle due urne di alabastro (69 o 92), ora rotta in tre pezzi, e ad un mortaio di marmo (non detto antico):

675
Una sfera di marmo verde antico.

Inv. 1605, c. 122v; 1740-58, c. 32r.

676
Una cerbiatta di giallo antico, coricata.

Inv. 1740-58, c. 32r.
Lung. p. 1 (cm. 22) con cornetta di metallo dorato.

5,2. Galleria di esposizione

Nella attuale Galleria di esposizione è attualmente conservata:

677
Una colonna con decorazione vegetale (vol. I, n. 528).

Già nella Sala Grande, qui trasferita intorno al 1966.
Alt. m. 2,28, diam. imoscapo cm. 28.

Non riconoscibile negli inventari della villa, costituisce un interessante esempio di quelle colonne decorate che riprendono modelli diffusi nella pittura parietale di secondo stile; databile nella prima età imperiale.

Bibl.: vol. I, p. 376 (datata al IV secolo).



677



5,3. Stanza della Munizione

Doveva avere la funzione di una Guardaroba e vi si conservavano oggetti di natura eterogenea, dal «cavallo di legno da correre al seracino» alla «cucchiara di ferro da squagliare il piombo», da attrezzi e recipienti da muratore alle «3 credenze tre da mettervi le porcellane et argento per l'apparechi con più palchetti», da scale e carretti alla «catena dell'orso che sta nella piazza», da coperte e materassi a recipienti in rame e in ferro della «cucina secreta» a utensili da cucina, da attrezzi per il camino ad armi, sgabelli, modelli, tavole, sedie, paramenti per le camere, «10 bastoni pontificali che 4 dorati e dipinti dua frangiati e 4 verdi» e «1 cocchio con cassa carro rote e timone et sella con palle innervate guarnita dentro di panno pagonazzo...». Vi erano custodite anche armi bianche e da fuoco, alcune sculture antiche, fiasche e piatti, coltelli e forchette. Vi figurano inoltre diversi dipinti, fra cui la *Favola di Prometeo* dello Zucchi, l'*Istoria dell'Angelo Raffaello* di Matteo da Siena, una *Trasfigurazione* di anonimo, una *Storia di Jona* di Cammillo Spallucci, un'*Ascensione di Giacobbe* e un *Paesaggio* di anonimo, un'*Orazione di Cristo nell'orto*, un *Cristo in pietà con la Madonna* e i *Ritratti del cardinal Ricci da Montepulciano e del cardinal Ippolito De' Medici* di anonimo, e, infine, l'*Ingresso di Carlo VIII in Firenze* di Francesco Granacci, oggi agli Uffizi.

678 (1617)

ZUCCHI, Jacopo
Favola di Prometeo.

Olio su tela; alt. b. 3 (cm. 174,9) e larg. b. 2 e 0/2 (cm. 145,7).
«Ornamento di noce».

All'anno 1571 è registrato l'ingresso del dipinto nella guardaroba romana del cardinal Ferdinando: «uno quadro in tela co cornice di noce entrovi la favola di prometeo co sua cortina di tafeta verde fatto el detto maestro Jacopo [Zucchi]». (Inv. 1571-88, c. 42). È poi documentato a Villa Medici nel 1588 come «1 quadro grande dipinto in tela di Prometeo con ornamento di nocie o tilio, et con ferro da cortina», e vi sarebbe rimasto fino al 1740, con diverse collocazioni: nel 1598 si trovava nella «ottava stanza accanto alla credenza» e nel 1623 era collocato nella «seconda camera serve per guardaroba», per essere esposto nelle Stanze nobili della villa nel 1680 e, benchè in non buone condizioni, nel 1740 figurare con altre opere nella Sala principale di Villa Medici (Inv. 1598, c. 229r; 1602, c. 32v; 1623, c. 268v; 1670, c. 213v; 1671, c. 238r; 1680, c. 876r; 1740, ins. 7, cc. 3r, 35r, 36r; ins. 8, c. 5r).

Una buona descrizione dell'opera risale all'Inventario del 1623: «un quadro grande entrovi Mercurio Venere et il Diavolo anzi Titio con aquila che gli divora il cuore incatenato. ornamento di noce», ma la più particolareggiata resta quella dell'Inventario del 1740: «un quadro per alto di palmi 7 e 5 rappresentante un

Mercurio con figura a piedi d'uomo incatenato, et altra figura di donna ignuda con figurine, e tempio in prospettiva, mal tenuto, con cornice di legno all'antica tinta di giallo».

Sulla base della più antica descrizione, quella, sommaria, del 1571, Edmund Pillsbury ha messo in relazione con questo dipinto, oggi disperso, un disegno di collezione privata correttamente ascrivito allo Zucchi e da considerare una prima idea per la composizione, stando almeno alla descrizione del 1740. Raffigura infatti Prometeo, punito da Zeus per aver rubato il fuoco e averlo donato agli uomini, col supplizio che lo vede incatenato alla roccia, in primo piano, con l'aquila che gli divora il fegato, che continuamente gli ricresce e Mercurio che tiene l'altra parte della catena, che serra la sinistra del titano. Sullo sfondo, a destra compare una donna, origine di tutti i mali, inviata da Zeus sulla terra per punire gli uomini.

A sinistra Prometeo infonde, col fuoco, la saggezza negli uomini, plasmati con terra e fuoco all'interno della terra.

Come si può notare, almeno stando alla descrizione del 1740, il dipinto rispecchiò soltanto due degli episodi connessi al mito di Prometeo, il supplizio e l'invio della donna sulla terra, escludendo invece Prometeo col fuoco e gli uomini, sostituito con un'architettura in prospettiva.

Lo stile del disegno si ricollega a quello dei poco più tardi rami con le *Allegorie delle Età del Ferro, dell'Argento e dell'Oro* degli Uffizi, eseguite nel 1575 per ornare uno studiolo in noce dello stesso cardinal Ferdinando (Pillsbury 1980, pp. 189-190).

Bibl.: *Villa Medici* 1999, p. 110 (Cecchi).